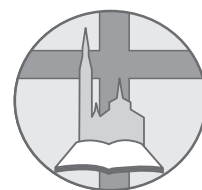


# dialogo

Mensile  
dell'Azione  
Cattolica  
di Cremona



Anno XXI n.5/6 maggio-giugno 2012

## L'ecologia al bivio: custodire bellezza e senso

In campo ambientale oggi si affrontano a viso aperto le posizioni più disparate. C'è chi fa sopravvivere il mito del buon selvaggio o della natura incontaminata e chi ritiene che solo attraverso le grandi opere il lavoro umano può essere salvaguardato. C'è chi storce il naso solo alla parola «ecologia» per la memoria di qualche maestrina sessantottina del passato e chi rischia di pensare che tutto ciò che è tecnologico vada accantonato perché causa di inquinamento. Tra il rifiuto pregiudiziale e l'ambientalismo che umilia l'uomo, ci sono spazi di seria proposta? Diciamolo chiaramente: il problema ecologico non è quello di lasciare le cose come stanno, sempre e comunque. Solo i superficiali possono aggrapparsi a simili accuse nei confronti di chi ha a cuore i temi ambientali. Nessuna nostalgia di un tempo pre-scientifico. La questione però sta in alcune domande di fondo che fanno capire l'esigenza di un vero discernimento: come intervenire? Quali benefici derivano da un'opera? Quali interessi nascosti si giocano? Come favorire una visione simbolica delle realtà create? La soluzione non sta nel tifo da stadio per un'opzione rispetto all'altra, ma in un discernimento comunitario, frutto di uno studio approfondito della situazione.

È ora di smascherare logiche di ingiustizia e di privilegio che si perpetuano. L'etica ecologica non è una sorta di freno a mano tirato nella società consumista, ma una visione alternativa di società, fondata sui valori del bene comune, del confronto, della partecipazione... Già, il bene comune! Spesso lo si confonde con un'opera concreta da realizzare, ponte o costruzione che sia. In realtà, il bene comune è un modello di convivenza dove si costruisce un clima di condivisione, di ascolto, di ricerca, di studio, di analisi. Il modo con cui si intende operare dice molto sulla bontà o meno del lavoro. L'uomo sa trasformare le cose, grazie a Dio! Gode dei benefici della tecnologia, ma vive di relazioni. Nell'attuare decisioni condivise sta il senso vero della preoccupazione ecologica. Ci sono percorsi che fanno crescere l'esercizio della democrazia, educano e accrescono la qualità delle relazioni sociali. I sentieri dell'etica ecologica sanno valorizzare queste risorse insite nei rapporti umani. Per questo la prima avvertenza è quella di tornare a studiare a fondo i problemi. Si affrontano nell'ascolto delle diverse competenze. Nella società della fretta spesso si saltano i passaggi essenziali. Si invoca il decisionismo di chi sa risolvere i problemi, ma, senza aver ascoltato, approfondito e analizzato, le questioni rimangono tali. La fretta è il bluff della postmodernità. Scavalcare questi passaggi fa sospettare che altri, e non il bene comune, siano i criteri che guidano l'agire. Così scopriamo che la crisi ecologica è crisi etica. Viviamo trasformazioni epocali. Non è più ovvio oggi che la terra debba offrire cibo per ogni uomo. Addirittura faticiamo a custodire il significato del mangiare. Non è detto che l'aria che respiriamo sia così buona per i nostri polmoni. Non è scontato che l'accesso all'acqua debba essere garantito a tutti, gratuitamente. Non è neppure condiviso il fatto che le risorse del creato siano al servizio della vita di ogni uomo: così finiscono preda dei più scaltri. In questa confusione di interessi, l'etica ecologica va riscritta. È in gioco il rapporto con le esperienze

- In questo numero**
- ▶ Perdere la vita per trovarla pag 3
  - ▶ La scoperta del sepolcro vuoto pag 6
  - ▶ Il desiderio pag 13

Editoriale



Prosegue a pagina 2

Segue da pagina 1

elementari del vivere. Terra, aria, acqua e fuoco sono doni che vanno al cuore della relazione con Dio, con i fratelli e con il mondo. Per la comunità cristiana si apre la strada per un rinnovato incontro con le fondamentali domande dell'uomo: che senso hanno i doni del creato? Per chi sono? Come promuovere la fraternità? Le esperienze elementari del vivere, dal mangiare al bere, dal respirare al muoversi possono essere esperienze di condivisione o di contrapposizione. Si scontrano logiche opposte che costruiscono strutture di relazioni umane. La condivisione favorisce un mondo in cui si

**Per essere sempre aggiornati  
sugli appuntamenti e le  
iniziative dell'AC cremonese,  
vi invitiamo a iscrivervi  
alla Newsletter del nuovo sito diocesano  
[www.azionecattolicacremona.it](http://www.azionecattolicacremona.it)**

## Mensile dell'Azione Cattolica di Cremona

# dialogo

**direttore responsabile:**  
PAOLA BIGNARDI

**direttore:**  
ISABELLA GUANZINI

comitato di redazione:  
ANNA ARDIGO', PINUCCIA CAVROTTI,  
MARTA DAINESI, GIANLUCA GALIMBERTI,  
CHIARA GHEZZI,  
MARIO GNOCCHI, SILVIA GREGORI,  
MASSIMO MARCOCCHI,  
Don GIAMBATTISTA PIACENTINI,  
MARIA SILVIA MUSSI, CHIARA SOMENZI,  
MICHELE ZAMBELLI

**redazione:**  
c/o A.C., Centro Pastorale Diocesano  
Via S. Antonio del Fuoco 9/a, Cremona,  
tel. 0372 23319 - fax 0372 530113  
e-mail: [segreteria@azionecattolicacremona.it](mailto:segreteria@azionecattolicacremona.it)  
sito web: [www.azionecattolicacremona.it](http://www.azionecattolicacremona.it)

impaginazione: B & Company Srl - Vescovato (Cr)  
stampa: Fantigrafica - Cremona

Iscritto sul registro della stampa  
del Tribunale di Cremona al n. 274 - 14 aprile 1992

Iscrizione al Registro Nazionale  
della Stampa n. 4489 del 23 dicembre 1993

Anno XXI n. 5/6 maggio - giugno 2012

Sped. in abbon. postale 50% - CREMONA

vive la comunione tra gli uomini. Si gode di ciò che si è e si ha, ci si incontra scoprendo la bellezza della cooperazione e del fare comunità. Si fa cultura. La contrapposizione, invece, genera esclusione, negazione, sospetto, inimicizia e violenza.

Ci troviamo ad un bivio. Ci sono visioni opposte dell'umanità che si esprimono continuamente nelle scelte di ogni giorno. Alla coscienza personale il compito di capire che la realizzazione piena di sé sta nell'accoglienza gratuita dell'altro.

Solo la formazione alla gratuità è un potente antidoto alla logica schiacciante del consumismo. Significa custodire lo stupore e la meraviglia per un creato che si rinnova. Il mistico medioevale Meister Eckhart paragonava la creazione all'irradiazione del sole sulla terra: avviene sempre, anche se non ne siamo coscienti. Anche nella notte la luce del giorno è ancora presente come calore. Questa è la nostra condizione di umani che attraverso il calore rimanente possiamo giungere a Colui che riscalda. Dio rimane in perenne relazione con il mondo da lui creato.

Capiamo il valore del creato quando assumiamo uno sguardo contemplativo: attraverso le cose rendiamo lode al Creatore che le ha fatte. Dal *Sal 8* al *Cantico delle creature* di S. Francesco la tradizione cristiana è ricca di approcci meditativi. Scrive il teologo J. Moltmann: «Noi non vogliamo conoscere per dominare, ma per partecipare. Questo tipo di conoscenza fonda la comunione». Saper gustare la creazione come un dono gratuito di cui aver cura è legato anche all'immagine biblica di Dio che crea mentre la Sapienza sta giocando. «Giocavo sul globo terrestre» (Pr 8,31): significa che il mondo esiste in libertà, non per necessità. Dio gusta la bellezza della creazione, ne gode e la riconosce «cosa buona». Il gioco rimanda ad un gesto di assoluta gratuità: ciò lega in maniera stretta creazione e redenzione. Entrambe avvengono per amore, gratuitamente. Dio è Provvidenza perché sostiene in vita nella contingenza. Nel teatro del mondo sta sul palcoscenico chi ama la danza, il gioco e l'armonia degli sfondi e dei sottofondi musicali. La gratuità consente di capire il valore delle cose. Esprime la profonda verità che la vita si consegna e non si risparmia nella chiusura. È una bella sfida, in una cultura dove tutto ha un prezzo e che intende ridurre tutto a merce di consumo, con data di scadenza. La sapienza umana custodisce la gratuità: il mondo è segno dell'amore. «Sotto le forze dell'amore, i frammenti del Mondo si cercano l'un l'altro, perché il Mondo riesca» (Teilhard de Chardin). Persino nella filosofia greca del VI secolo a.C. vi era questa consapevolezza. Sosteneva Eraclito che «il corso del mondo è come un bambino che gioca e mette qua e là le sue tavolette: è il regno del bambino» (fr. 52). Dirà in seguito Gesù Cristo: «Se non ritornerete come bambini» (Mt 18,3)...

Don Bruno Bignami

# Perdere la vita per trovarla (Mc 8,34-38)

“Cristiano è chi ha scelto Cristo e lo segue”. Con questa efficace espressione il Documento Base per il Rinnovamento della Catechesi descrive in un modo ancor oggi insuperato la figura del cristiano, che è discepolo del Signore. Gli Atti degli apostoli dicono che i discepoli ad Antiochia per la prima volta vennero chiamati cristiani.

Ci serve ricordare queste descrizioni, per ricordarci che il nostro essere cristiani altro non è che essere discepoli del Signore, e che tutto ciò che il Vangelo dice del discepolo è detto di noi.

Un testo fondamentale sulla sequela è nel Vangelo di Marco (8,34-38) che tratteggia con tre verbi la figura del discepolo: rinnegare se stessi; prendere la propria croce; seguire Gesù.

Ci soffermiamo su ciascuna di queste parole, per rinnovare la nostra decisione ad essere cristiani secondo il Vangelo.

*Rinnegare* vuol dire rompere con un precedente attaccamento o comportamento. Significa dire di no al proprio modo di vivere, ma anche di essere cristiani, e accettare che il progetto del Signore diventi il nostro. Si capisce bene il capovolgimento di mentalità che ci è chiesto se pensiamo al contesto in cui è inserito il brano di Vangelo considerato: dopo la professione di fede di Pietro, che è stato lodato da Gesù per la libertà e l'intuizione con cui ha compreso che Gesù è il Figlio di Dio; ma al tempo stesso dopo il rimprovero a Pietro, perché si è ribellato all'idea che il Figlio dell'Uomo debba patire e morire: un Dio sofferente e sconfitto non corrispondeva alla sua idea del Messia e Pietro ad essa si ribella. Gesù dice a Pietro di mettersi dietro di Lui: ha ancora tante cose da imparare per essere un vero discepolo: deve imparare che il Figlio di Dio sconfigge la morte e il male attraversandoli, svuotandoli della loro forza. Per essere discepoli occorre dunque convertirsi di continuo ad un'idea di Dio diversa da quella che ci verrebbe naturale, per fare nostra quella che Gesù ci ha rivelato. Rivelato, appunto: senza la rivelazione che Gesù ha fatto di essa, vivendola nella sua carne, quella diversa idea di Dio non sarebbe mai stata alla portata degli uomini.

La conversione che è chiesta ai discepoli dunque va alla radice della coscienza, dei propri pensieri sulla vita, delle proprie attese e dei propri desideri. Cambiare il proprio pensiero su Dio porta a cambiare anche il modo di pensare la vita e noi stessi. È un rovesciamento di mentalità quello che ci viene chiesto per assumere quello di Gesù: un vero rinnegamento!

E poi occorre *prendere la propria croce*. Gesù ha appena dichiarato che si sta incamminando verso la croce; il discepolo deve fare altrettanto. Ognuno ha la sua croce, che non consiste, come spesso si



crede, nel portare con pazienza i disagi quotidiani, ma piuttosto nel lottare contro il desiderio di affermazione e contro l'egoismo che ci porta a mettere noi stessi al centro.

Infine la terza parola è quella tipica del discepolo: *seguire*. Il discepolo è chiamato a vivere come il suo Maestro e a camminare dietro a Lui, mettendo i suoi piedi dentro e dietro i suoi passi. Si può seguire solo chi si ama. La fede cristiana è amore personale per Gesù, che si esprime nel desiderio di essere con lui e come lui: povero, umile, umiliato.

Queste tre parole sono sintetizzate in quello che appare il segreto del vivere secondo Gesù: “chi vorrà salvare la propria vita, la perderà”. Gesù non vuole certo esprimere disprezzo per la vita, ma amore ad essa nella sua dimensione più autentica. Che significa vivere? Spremere dalla vita il massimo di ricchezza, successo, soddisfazioni? E che cosa ci resterà quando questi beni materiali saranno passati? Sembra di sentire il Vangelo di Luca: “Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita!” (Cfr Lc 12,20). Salvare la propria vita è scegliere di vivere per ciò che conta: il dono di sé e l'amore. È liberarsi dal desiderio di possedere la propria vita, per essere persone libere da se stesse e per questo capaci di prendersi a cuore gli altri, la salvezza del mondo, la causa del Regno.

Occorre avere almeno intuito quale grande dono sia la possibilità di non vivere per se stessi. Non è facile comprendere questo! Occorre allora fidarsi del Signore e della sua parola: occorre seguire! Seguio, e metto i miei piedi nei passi del Signore: questo mi dà sicurezza.

Seguio, e sperimento la gioia di vivere con Lui, perché ho imparato a volergli bene, come le donne, alle quali bastava stare con Lui.

Seguio, e a forza di mettere i miei passi dietro ai suoi, imparo da Lui qual è il valore della esistenza e il segreto di essa.

Seguio, e a poco a poco la mia vita prende la fisionomia della sua, fino al giorno in cui il mio volto avrà assunto i tratti del suo; il mio pensiero si confonderà con il suo; la mia scala di valori sarà la

**Essere cristiani altro non è che essere discepoli del Signore. Il discepolo è colui al quale si chiede di rinnegare se stesso, prendere la propria croce, seguire Gesù**

Spiritualità

sua... fino a poter dire come Paolo: “non sono più io che vivo...” (cfr Gal 2,20).

Seguo, e sto dietro al Maestro, anche quando mi verrebbe voglia di fare come Pietro e di spiegargli che sta sbagliando, perché la croce è fallimento, è dolore, è fine. E io invece cerco il successo, la gioia, la pienezza, un nuovo inizio.

Solo nel coraggio della fedeltà, potrò scoprire il segreto della vita secondo Gesù: chi perde la vita, la trova; chi ha lasciato campi, moglie, figli...

riceve già qui, moltiplicato per cento, ciò che ha lasciato (cfr Mc 10, 28-30).

Qualcuno vede solo ciò che sacrifica, qualche altro ciò che trova.

Per qualcuno, essere discepoli è vendere il campo, per qualche altro è aver trovato un tesoro.

Che cosa fa la differenza? La profondità con cui si è entrati nel cuore di Cristo; il rapporto che si è stabilito con Lui; l'amore con cui la nostra vita si è legata alla sua.

È ciò che hanno fatto le donne, che seguono il Signore anche quando non comprendono, perché ciò che dà senso e pienezza alla loro esistenza è il rapporto che le lega al loro Maestro. E così, sanno restare ai piedi della croce, e meritare di essere le prime cui il Signore si manifesta Risorto.

Paola Bignardi

## Libertà religiosa, via per la pace<sup>(1)</sup>

Il testo è a cura di Giacomo Ghisani

**L**il 7 dicembre 2011, rivolgendosi all'OSCE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico), il Segretario per i Rapporti con gli Stati della Santa Sede, Arcivescovo Dominique Mamberti, disse: «*potrebbero esserci più di duecento milioni di cristiani, di differenti confessioni, che sono in difficoltà per via di strutture legali e culturali che portano alla loro discriminazione*». Non è facile determinare la misura esatta delle violazioni della libertà religiosa e delle persecuzioni dei cristiani, poiché si tratta di dati che, spesso, le autorità nazionali tendono a non divulgare. Grazie al lavoro di associazioni ecclesiali ed organizzazioni non governative è tuttavia possibile identificare quei Paesi in cui si registrano violenze e fenomeni di intolleranza nei confronti dei cristiani da parte delle istituzioni o delle società locali, di cui diamo conto di seguito.

### CITAZIONI DI BENEDETTO XVI

1) “In non pochi Paesi i cristiani sono privati dei diritti fondamentali e messi ai margini della vita pubblica; in altri subiscono attacchi violenti contro le loro chiese e le loro abitazioni. Talvolta, sono costretti ad abbandonare Paesi che essi hanno contribuito a edificare, a causa delle continue tensioni e di politiche che non di rado li relegano a spettatori secondari della vita nazionale. In altre parti del mondo, si riscontrano politiche volte ad emarginare il ruolo della religione nella vita

sociale, come se essa fosse causa di intolleranza, piuttosto che contributo apprezzabile nell'educazione al rispetto della dignità umana, alla giustizia e alla pace. Il terrorismo motivato religiosamente ha mietuto anche l'anno scorso numerose vittime, soprattutto in Asia e in Africa, ed è per questo che i *leaders* religiosi debbono ripetere con forza e fermezza che «questa non è la vera natura della religione. È invece il suo travisamento e contribuisce alla sua distruzione». La religione non può essere usata come pretesto per accantonare le regole della giustizia e del diritto a vantaggio del “bene” che essa persegue” (*Discorso al Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede, 9 gennaio 2012*)

2) “La memoria del martirio di Santo Stefano ci rende consapevoli che anche oggi in diverse parti del mondo i nostri fratelli cristiani danno testimonianza della fede tra le persecuzioni. Li accompagni il nostro spirituale sostegno, affinché perduri in loro la certezza che “chiunque riconosce che Gesù è il Figlio di Dio, Dio dimora in lui ed



1. Tema della Giornata Mondiale della Pace, 1° gennaio 2011

# Libertà religiosa, via per la pace<sup>(1)</sup>

egli in Dio” (1 Gv 4,15). Questa fede resti anche in noi nelle nostre piccole e grandi avversità.”  
(Angelus, 26 dicembre 2011)

3) “Nella libertà religiosa trova espressione la specificità della persona umana, che per essa può ordinare la propria vita personale e sociale a Dio, alla cui luce si comprendono pienamente l’identità, il senso e il fine della persona. Negare o limitare in maniera arbitraria tale libertà significa coltivare una visione riduttiva della persona umana; oscurare il ruolo pubblico della religione significa generare una società ingiusta, poiché non proporzionata alla vera natura della persona umana; ciò *significa rendere impossibile l’affermazione di una pace autentica e duratura di tutta la famiglia umana*”  
(Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, 1° gennaio 2011, sul tema Libertà religiosa, via per la pace)

**Segnalo, inoltre, quando detto da Mons. Dominique Mamberti all’OSCE il 7 dicembre scorso:** “Potrebbero esserci più di duecento milioni di cristiani, di differenti confessioni, che sono in difficoltà per via di strutture legali e culturali che portano alla loro discriminazione”.

GRAVI PERSECUZIONI		FORTI LIMITAZIONI	
1	COREA DEL NORD	26	LIBYA
<b>OPPRESSIONE</b>		27	OMAN
2	AFGHANISTAN	28	BRUNEI
3	ARABIA SAUDITA	<b>LIMITAZIONI</b>	
4	SOMALIA	29	MAROCCO
5	IRAN	30	KUWAIT
6	MALDIVE	31	TURCHIA
7	UZBEKISTAN	32	INDIA
8	YEMEN	33	BURMA / MYANMAR
9	IRAQ	34	TAGIKISTAN
10	PAKISTAN	35	TUNISIA
<b>FORTI LIMITAZIONI</b>		36	SIRIA
11	ERITREA	37	EMIRATI ARABI UNITI
12	LAOS	38	ETHIOPIA
13	NORD NIGERIA	39	GIBUTI
14	MAURITANIA	40	GIORDANIA
15	EGITTO	41	CUBA
16	SUDAN	42	BIELORUSSIA
17	BHUTAN	43	INDONESIA
18	TURKMENISTAN	43	TERRITORI PALESTINESI
19	VIETNAM	45	KAZAKISTAN
20	CECENIA	46	BAHRAIN
21	CINA	47	COLOMBIA
22	QATAR	48	KIRGIZSTAN
23	ALGERIA	49	BANGLADESH
24	COMORE	<b>PROBLEMI</b>	
25	AZERBAIGIAN	50	MALESIA

Fonte: Open Doors, organizzazione non governativa di ispirazione cristiana che ogni anno pubblica un rapporto sulle persecuzioni dei cristiani nel mondo.




 Aiuto alla Chiesa che Soffre (ACS)  
 Piazza S. Calisto, 16 - 00153 Roma  
 Tel. 06 69 89 59 11 - Fax 06 69 89 59 25  
 acs@acs-italia.org  
 www.acs-italia.org

# La scoperta del Sepolcro vuoto

**La scoperta che il sepolcro dove era stato deposto Gesù era vuoto è il fatto oggettivo a partire dal quale si può spiegare il concetto cristiano della Risurrezione**

Il massimo che possiamo ottenere ragionando è solo una sostenibile ipotesi per spiegare il verificarsi di un fatto. Il fatto non è la risurrezione, ma la *convincione* di alcuni che essa sia avvenuta, con precise modalità e conseguenze, in Gesù (e non in altri) e che ciò possa essere creduto da un crescente numero di persone normali. Che questo sia avvenuto è un fatto indubitabile. È stato reso possibile da una serie di induzioni e deduzioni meramente mentali oppure è più sensato ipotizzare qualche accadimento?

In altre parole: poteva un pagano o un ebreo ritenere vera una risurrezione come quella di Gesù semplicemente perchè la cultura o l'opinione pubblica del tempo la considerava una cosa che può accadere? Tentiamo di dimostrare che la risposta NO è più fondata del SÌ.

Il mondo ellenistico conosceva qualche mitico racconto di risurrezione: Orfeo ed Euridice, Ercole e Alceste dalla tragedia di Euripide. I miti erano amati, studiati, usati come chiavi interpretative della realtà, ma non è attestata la credenza che potessero riprodursi nella comune vita quotidiana. È forse attestato almeno un caso di un morto ritornato in vita? Se anche lo fosse, occorrerà verificare fino a che punto coincide con la situazione di Gesù. L'apoteosi, ossia la presunta ascesa dell'anima nell'Olimpo, non è una risurrezione corporea ma una sorta di onorificenza che iscrive il personaggio nella serie degli eroi indimenticabili. Seneca derise quella di Claudio e bisognerebbe verificare se l'opinione pubblica considerasse veramente l'apoteosi come qualcosa di più di una coronazione olimpica. In ogni caso non comporta un apparire corporeo come quello di Gesù e non basta per renderlo credibile. Nessuno avrebbe creduto che un morto potesse rivivere come Lazzaro.

Sarà il cristianesimo a diffondere l'idea che le risurrezioni possano avvenire addirittura per scherzo come a Santo Domingo de la Calzada! Come diceva Barth, la risurrezione diventa possibile solo "nello strano nuovo mondo della Bibbia". Avrebbe detto meglio "del Nuovo Testamento", data la scarsissima presenza nell'Antico, come dimostra la resistenza saducea. Ma anche per i farisei era necessaria una condizione preliminare: che il mondo presente finisse e scendesse dal cielo un mondo nuovo, perchè la risurrezione era pensata come un evento cosmico e universale. L'Apocalisse di Giovanni ci fa capire quanto tempo e quanti e quali cataclismi si ritenevano necessari per arrivarci. Che uno solo risuscitasse al terzo giorno, non all'indietro come Lazzaro, ma in avanti per vivere in Dio, al di sopra degli angeli, corporalmente, mentre tutto il resto restava come prima, era impensabile, tranne nel caso che, il terzo giorno, fosse accaduto qualcosa di sconvolgente: il sepolcro inspiegabilmente vuoto!

Se si nega questo non si può spiegare nulla e, in particolare, il capovolgimento del senso ovvio delle Scritture che garantivano l'azione divina, contro



tutti, per salvare gli Israeliti nella loro terra, mentre ora in nome di Gesù si valorizzerà tutto tranne le tradizioni di Israele. Basta circoncisione, torah, feste, sacrifici, *sabato*; l'unico dovere diventa cercare nelle Scritture, forzandone spesso il senso, qualcosa che corrisponde a qualche dettaglio della vita e passione di Gesù, quasi per avere conferma di un'ipotesi troppo ardita – Dio ha preso Gesù dalla tomba per tenerlo con sé – ma l'unica in grado di spiegare il fatto del sepolcro. Se si esclude il sepolcro non si spiega nulla delle apparizioni, neppure come si sia potuto inventarle e renderle sempre più corporee invece che spirituali, nonché in contrapposizione tra immediate a Gerusalemme e ritardate in Galilea. Si resta con un dossier di resoconti inverosimili creati ad arte e con arte per riabilitare un fallito taumaturgo crocifisso, spudoratamente sfruttato da propagandisti di uno stravolgimento dell'ebraismo che non si capisce non solo come abbia potuto diffondersi, ma neppure come possa essere stato ideato. Se, come tutti oggi sostengono, Gesù fu storicamente un maestro ebreo assimilabile ad altri, che cosa può aver innescato il processo di esaltazione divinizzante e corporea insieme?

Senza una base oggettiva – il sepolcro – poteva nascere la reazione a catena che solo adesso sembra "finalmente" esaurirsi? Senza un fatto materiale, fisico, esteriore tutto si ridurrebbe a speculazioni mentali, incapaci di produrre convinzioni e conversioni. E l'unico fatto di questo genere è la scoperta del sepolcro vuoto.

Romeo Cavedo

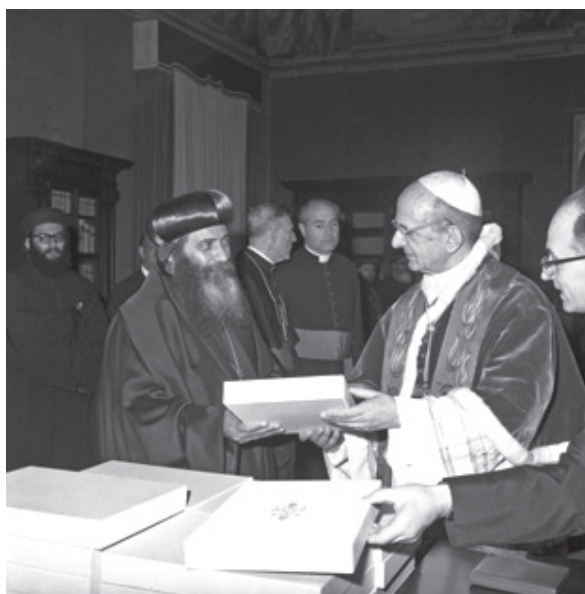
# La Chiesa copta

La morte, avvenuta al Cairo lo scorso 17 marzo, di Shenuda III, patriarca (o, secondo un termine in uso fin dai primi secoli, “papa”) della Chiesa copta, ha riportato per un momento l’attenzione su questa Chiesa, già dolorosamente venuta alle luci della cronaca in questi ultimi tempi per le cruente aggressioni subite. Ma chi sono i copti?

Il loro nome risulta dall’alterazione, attraverso un passaggio arabo, del greco Aigyptioi, “egiziani”, e indicava appunto i cristiani d’Egitto, raccolti intorno al patriarcato di Alessandria (uno dei cinque grandi patriarcati dell’età patristica, con Gerusalemme, Antiochia, Costantinopoli e Roma). Nel V secolo la Chiesa copta fu una delle chiese che non accolsero le deliberazioni del concilio di Calcedonia (451), il concilio che definì la compresenza nella persona di Gesù Cristo della natura divina e di quella umana. Fu la prima grande divisione della storia cristiana: quelle chiese, cui venne imputata l’eresia “monofisita” (affermando, cioè, l’unica natura divina in Cristo), si staccarono dal corpo maggiore della cristianità, e il distacco si approfondì nei secoli successivi a causa delle vicende politiche (nel caso dei copti, la conquista araba dell’Egitto), che separarono le loro sorti da quelle dell’impero romano d’Oriente e le avviarono a una storia segnata da difficoltà e persecuzioni. Solo in questi ultimi decenni, grazie agli incontri che il patriarca Shenuda ebbe con Paolo VI e Giovanni Paolo II, e ai dialoghi teologici che vi si intrecciarono, si è riconosciuto che la presunta eresia monofisita era frutto di diversità di linguaggi e di incomprensioni terminologiche, ma non aveva rotto la sostanziale comunione nella retta fede. Esempio di come certe divisioni, irrigiditesi nel tempo, possano essere ridimensionate e superate quando ci si riapre a un confronto sereno e a un dialogo fraterno.

In stretta relazione con la Chiesa copta si è svolta la vicenda della Chiesa etiopica, anche se ultimamente questa si è costituita in una propria autonomia. Oggi i copti sono sparsi in molte regioni del mondo, compresa l’Italia: una vivace comunità copta, ad esempio, è presente a Milano.

*Mario Gnocchi*



**Alcune brevi notizie su una Chiesa di origine antica**

Ecumenismo

## **Caro Gianluca, i nostri complimenti!**

Il 25 gennaio 2012 l’amico Gianluca Galimberti ha felicemente conseguito il Dottorato di ricerca in Fisica presso la Scuola di Dottorato dell’Università Statale di Milano, a cui il Dipartimento di Matematica e Fisica della Cattolica di Brescia è consorziato.

Titolo della tesi: *Time Resolved Optical Measurements on different Carbon Nanotubes Architectures*, per uno studio sperimentale di sistemi nanostrutturati (in particolare nanotubi di carbonio), come base per possibili applicazioni fotovoltaiche.

Al carissimo Gianluca le congratulazioni affettuose della redazione e dei lettori di Dialogo.

# Parliamo di nonni

**Una nonna e i suoi nipotini: “diventando nonna, sono diventata piccola come loro, per crescere con loro...”**

**M**i è stato chiesto: racconta la tua esperienza di nonna...

Incerta sull'incipit, mi decido presentandomi: sono una maestra in pensione; per questo chi legge penserà a me in costante rapporto educativo con i miei quattro nipoti. Non è così. Io, per loro, sono stata sempre “volutamente” una nonna, maestra solo a richiesta, e generalmente, poco apprezzata in tale ruolo.

La prima risposta, che mi viene alla mente, a chi mi chiede come vivo il mio essere nonna è: con gioia infinita. Penso che questa sensazione gratificante scaturisca dallo sperimentare in me uno stato di completezza, indispensabile a chiunque per essere felice.

Guardando all'indietro la mia lunga vita, mi viene spontanea l'immagine dei cerchi concentrici, generati da un sasso lanciato nell'acqua; ognuno di essi è in sé perfetto e completo, dal primo all'ultimo. E tutto questo non perché io e mio marito siamo delle persone speciali o particolarmente fortunate, ma perché, contando sempre e soprattutto sulla grazia del Signore, abbiamo reso più forte il nostro rapporto di coppia. Ora sappiamo che in ognuno di quei periodi, per grazia di Dio, possedevamo la quantità di amore sufficiente a farci passare quasi indenni, tra momenti di prova, difficoltà, rinunce. Per la stessa ragione, anche quest'ultimo cerchio della mia vita è pieno di gioia. Tanto che non mi sono accorta del superlavoro, della fatica, della pazienza, comuni al vissuto di ogni nonna, perché la gioia di essere tale è sempre stata ed è sempre superiore ad ogni peso.

Mi chiedo: per quale ragione ciò che è difficile sembra facile? Un segreto riesco ad individuarlo: diventando nonna, sono diventata piccola come loro, per crescere con loro. Non avvertivo differenze fra loro e me e così si è venuta a creare una ricorrente complicità, in momenti diversi e con nipoti diversi.

Ecco alcuni esempi incancellabili nella mia memoria.

Sono con Andrea in cortile: “Nonna, giochiamo ad arrivare fino ai cinquanta gol? Tu tiri in porta ed io faccio il portiere”. Non è facile per me arrivare a 50... Andrea lo intuisce e mi gratifica: “Come sei brava! Sei una nonna sprint!”.

Sempre Andrea (ormai alla scuola elementare), in casa. “Nonna, giochiamo ai gol? Però siediti sul divano, così non ti stanchi”. Mi protegge... ed io proteggo la casa perché esigo una palla di stoffa. Sono seduta sull'erba del prato del condominio con i due fratelli Sara e Nicolò (scuola materna). Sono felici, perché sono seduta con loro.

Organizzo dei giochi, parliamo, io racconto... e Sara, all'improvviso: “Nonna, ti voglio bene!” E Nicolò, timido e schivo: “Anch'io ti voglio bene!” E vengono a darmi un bacio.

Sara è la nostra prima nipote. L'abbiamo portata



con noi in macchina. Arriviamo a destinazione. Sara scende col nonno. Li vedo confabulare animatamente, incuriosita scendo anch'io: “Nonno, facciamo che tu sei seduto al bar. Io passo e tu dici: Dove vai, bella ragazza? Così poi ci sposiamo”. Il nonno, sempre realistico: “Non posso sposarti, perché io sono già sposato”. L'ostacolo non è insormontabile. Sara esclama, indicando un punto imprecisato del muro del palazzo: “Guarda, nonno: vedi quel manifesto nero? C'è scritto: È morta la nonna Anna... e adesso possiamo sposarci!”. Il manifesto, ovviamente, non c'è: meglio così!

Andrea e Matteo (i cugini di campagna, come li chiama la maestra dell'asilo). Sostano in cortile con me, in attesa di raggiungere la scuola che dista circa duecento metri. Hanno solo sei mesi di differenza ed insieme ne combinano delle belle. Andrea, agitato, chiama Matteo: “Vieni a vedere, in terra c'è un uccellino morto!” Mi avvicino: è un implume caduto dal nido. Matteo osserva, e dice quasi sottovoce: “No, si muove! Facciamolo morire ancora di più!?!”. A questo punto intervengo: mostro loro un merlo che vola a larghi giri, fischiando disperatamente, sopra le nostre teste. “È la sua mamma! Sentite? piange!”. Non hanno potuto “farlo morire di più”. Nel pomeriggio, di ritorno dalla scuola, corrono a guardare: l'uccellino non c'è più e Matteo, che è spesso in campagna dall'altra nonna, sentenza: “L'ha mangiato il gatto”.

Sto tornando dalla scuola con Andrea e cantiamo Fratelli d'Italia. Quando arriviamo a cantare: “Siam pronti alla morte” Andrea si ferma sui due piedi e mi dice: “Sai nonna che la morte è una brutta cosa?”. Poi, dopo una pausa: “Perché?” (finiscono spesso in una domanda le sue constatazioni). Mi destreggio alla meglio: “Sarà perché non vediamo più i nostri cari, i nostri amici, non sentiamo più il loro amore...”. La risposta è solenne e lapidaria: “No, nonna, l'amore non muore mai!”.



# Parliamo di nonni



Martina. Ama molto recitare; la sua recita preferita è quella di Robin Hood. “Nonna, facciamo una recita?”. Io sono Robin e Andrea (il fratello di due anni più giovane) fa lady Marjan. Tu nonna farai tutto il resto”. Andrea si rifiuta decisamente di vestirsi da donna e allora la parte spetta a me. Mi vesto con tutti i foulards possibili, portati da casa per altre recite ed entro in scena. Passo da una parte all'altra e sono una volta lady Marjan e una volta, a turno, gli altri personaggi. Sono il campanaro che deve cantare Din, don, dan quando gli sposi escono di chiesa; sono la folla che batte le mani e grida “Viva gli sposi”. Ecc, ecc. Andrea finge indifferenza.

Ancora Andrea. È la seconda volta che, nel fendere la ressa delle mamme che attendono i bambini all'uscita dalla scuola, spinge con la mano una signora incinta. Anche il giorno prima l'ha fatto e Martina che l'aveva visto l'aveva anche ripreso. Da parte mia penso che sia curioso di sapere come può essere tesa una pancia così grossa. Ritengo però necessario un mio intervento... educativo: “A merenda non ti do il

gelato”. Lieve alzata di spalle. A casa, accendo la tele, mentre i due si siedono sul divano. Io arrivo con un solo cono che do a Martina. Duplice sguardo interrogativo: Martina, sommessamente: “E il gelato per Andrea?”. Io, inflessibile: “Andrea è in castigo”. Rivedo ancora, con commozione e lieve senso di colpa, Martina che dà una leccata al cono e poi lo avvicina alla bocca del fratello. Così fino alla fine, con i lacrimoni e con grande infinita “misericordia”.

Ricordo di un giorno in cui accompagno Martina in cartoleria, perché si è ricordata che la maestra (prima elementare) vuole, per l'indomani, una maschera di carnevale. “Nonna, tu risolvi sempre tutti miei problemi!” Che sia questo il compito di ogni nonna?

Ora i rapporti nonna e nipoti sono di tutt'altro tipo.

Condivido l'uso della mia Agila con Sara, ormai ventiduenne e, quando andiamo in macchina, è lei alla guida. Sta bene attenta ad evitare cunette e dossi e, quando sono inevitabili, mi dice: “Scusa, nonna”. Condivido con lei anche l'apprensione prima di ogni esame universitario e mi commuovo ancora quando mi dice “Nonna, ti voglio bene!” o mi abbraccia quando ci incontriamo per la strada. Ascolto i no, i sì, i ma che, dall'altro capo del telefono, vengono dai miei dialoghi (si fa per dire), con Nicolò, che ha diciassette anni e vive una fase di “ateismo” transitorio.

Adesso Andrea, dodici anni, gioca in una squadra di calcio amatoriale: mi mostra tutti i suoi progressi, cerca di insegnarmi i trucchi del mestiere... però mi chiede sempre di giocare ai cinquanta gol. Cucino le coscette di pollo per lui e Martina, perché “buone come le mie” non le prepara nessuno.

Da ultimo. Seduta vicino a Martina (quindicenne) ascolto con gli auricolari nella IPOD i Mjchemical Romance per i quali attualmente lei impazzisce. Vorrebbe convertirmi a questo stile musicale ed esulta quando esprimo un commento positivo su questa sua Band preferita. È convinta che alla fine esulterà come lei, perché non è possibile che non succeda.

Matteo, dodici anni, non fa più morire gli uccellini, però gli piace sempre stupirci e, quando andiamo a trovarlo ogni domenica pomeriggio, ci riceve a testa in giù, dritto come un palo, piantato nel pavimento: questo da quando frequenta una palestra di atletica e un corso di canottaggio.

Ci divertono tanto i suoi lavori di lingua: ultimamente ha concluso un tema sui rapporti con la mamma, che lui ritiene conflittuali (per colpa della mamma, naturalmente) scrivendo: “Pazienza, possiamo sbagliare tutti: uno solo non ha mai sbagliato, ma l'hanno messo in croce”.

*Nonna Anna*

Mondo

# La paternità di Cristo

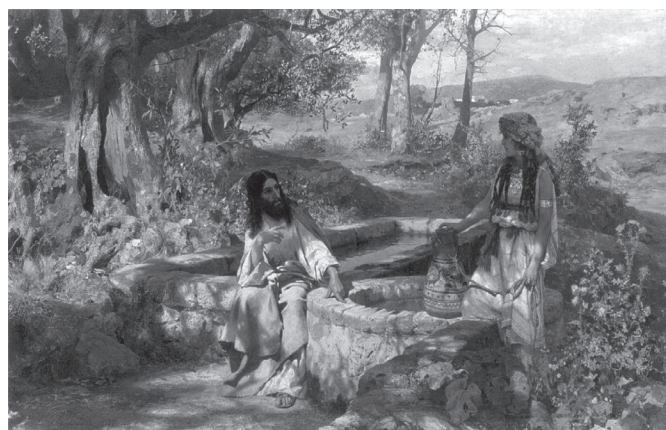
**In un mondo, come il nostro, che ha svilito l'immagine paterna è consolante recuperare la prospettiva degli antichi monaci riguardo alla paternità che si rivela in Cristo**

Testimonianza

**P**adre è uno degli appellativi che gli antichi monaci, da Evagrio fino a Benedetto, attribuivano al Cristo, sulla scorta di una tradizione risalente alla chiesa antica. Unigenito Figlio, immagine del Padre dei cieli, egli è anche padre degli esseri razionali. Molti erano i titoli del Cristo, tra cui medico, verbo, sapienza, vita, pedagogo. Ognuno segnava una tappa del percorso del discepolo, o un momento particolare della sua preghiera. Tra di essi, appunto, padre.

Siamo abituati ad aver ridotto la distanza nei confronti di Dio. E tuttavia, Mosè sali su un alto monte, ed anche lì, non vide il Signore se non di spalle. I cristiani l'hanno visto nel Figlio eppure, il titolo di padre ci dice qualcosa su come scrutarne i gesti: dice una distanza sacra, senza la quale non vi è relazione. È frequente per molti chiamare Cristo fratello, più che vederlo nella luce del Tabor, dove la Sua divinità si svela – sempre a distanza, poiché non si possono costruire tende lassù. Tuttavia il padre, custode della distanza ed archetipo della nascita al mondo, questo padre che stiamo sempre più dimenticando, che ci manca, era anch'esso uno dei nomi del Figlio. Proprio oggi, quando la confidenza si svende come merce sugli scaffali del supermercato, vanificando così la sua reale bellezza, l'immagine di Cristo padre può parlarci. Essa insegna infatti a non cadere nell'ingannevole luccichio di facili relazioni e promesse di bene, che ci liberino dal peso di un isolamento sempre più acuto, precoce, invasivo. Insegna anche che quanto vale richiede un prezzo, che si parli della relazione umana o di quella con Dio, e che la confidenza, legittimo desiderio, va guadagnata, costruita giorno dopo giorno. Essa richiede anni di paziente frequentazione, di parole non dette, silenzi, frasi meditate, attesa del rivelarsi dell'altro. È questa lenta, rigorosa costruzione che il padre insegna al figlio, separandolo dall'universo confuso e incantato dell'infanzia ed introducendolo al mondo distinto e difficile dell'età adulta.

Vi è una profonda bellezza in questa "seconda nascita", quella della fatica, della lentezza e del sudore quotidiano. Qualcosa che la nostra società sembra aver rimosso e senza la quale, tuttavia, ogni cosa sfiorisce appena toccata, voracemente afferrata senza un necessario rispetto. La distanza custodita, invece, permette di dare del tu alle cose, di riconoscerne la dignità. Così facendo, anche il soggetto nascente è richiamato a sé, al suo valore, al suo definirsi *di fronte* alle cose.



L'immagine della paternità di Cristo invita dunque in primo luogo a riconoscere una distanza: noi non siamo lui. Se Egli è nostro fratello, noi dobbiamo ancora *diventare* suoi fratelli, figli liberi dell'unico Padre dei cieli. La via che conduce verso quel punto, mai del tutto raggiunto, è quella dell'ammissione del negativo, del limite, della differenza tra ciò che pensiamo di noi stessi e il reale. E così Cristo padre introduce alla conoscenza della nostra condizione di esseri limitati, fragili e fallibili, persone che hanno un lungo cammino da compiere. In ogni suo incontro, egli insegna all'interlocutore i suoi limiti e quelli del mondo, per orientare ad un desiderio giusto che, conoscendo le differenze e sfumature delle cose, impara a discernere e accogliere la realtà. Radicale processo di incarnazione questo, che insegna al desiderio a farsi carne nell'esistenza concreta del mondo e così facendo lo rende non più flebile, ma più vero.

Insieme al senso del limite e del peccato, però, Gesù addita anche il solo modo per superarlo, per quanto ci è dato. È la via della sua assunzione, dell'ammissione di debolezza. In questo doloroso passaggio, Cristo padre è una guida rispettosa, molto diversa dalle immagini di padre che hanno condotto la nostra società alla svalutazione di questa figura. Se un cattivo padre frustra il desiderio del figlio senza dargli alcuno strumento di crescita, come gli ipocriti e farisei, Gesù, se frustra o condanna, lo fa per la vita: la consapevolezza cui invita e il perdono sempre possibile sono gli strumenti di crescita che egli porta con sé. La sua autorità non gli deriva da una posizione di comando, ma dalla conoscenza dei cuori, così che prima di ogni giudizio, egli lascia chiaramente intendere all'altro di averlo riconosciuto nella sua irriducibile dignità. Così, nella storia dell'adultera, egli si china e tace prima di dare

# La paternità' di Cristo

il suo giudizio. Chiede da bere alla Samaritana, prima di nominare l'acqua viva. Si siede a mensa con i peccatori prima di parlare di peccato. Riconosce Nicodemo prima di evocare la nascita dall'alto, e gli mostra così ciò che ancora egli non sa. Gesù discende nel luogo ove l'altro si trova, ed è per via di tale discesa che egli guadagna agli occhi dell'interlocutore l'autorità e la credibilità necessarie per chiamarlo alla presa in carico di sé.

Guardare alla paternità di Cristo non è dunque semplicemente un tornare ad un'antica concezione del padre quale custode di una legge estrinseca. Il fatto che il padre sia Cristo segna infatti la differenza: la misericordia, l'attesa, il rispetto, sono parte dell'obbedienza alla nuova Legge cui egli chiama.

È dunque nell'incarnazione e nella kenosi del Figlio che si può leggere come in uno specchio il senso della sua paternità, che conosce la condizione umana, la sua difficoltà e fragilità, avendola attraversata fin nei suoi angoli più opachi. Ciò gli permette di accogliere l'altro per quello che è - piccolo, spaurito, peccatore, confuso - prima di chiedere *quanto va chiesto*,

che egli cioè assuma su di sé la sua realtà e si metta al lavoro in un delicato processo di trasformazione.

Egli è padre, dunque, perché insegna la corretta relazione con sé e con il mondo, fatta di riconoscimento di miserie e debolezze, e di uno sguardo misericordioso su di esse. Come ogni buon padre, egli chiede molto, ma come ogni buon padre, egli non chiede l'impossibile, e raccoglie sempre il figlio nelle sue cadute, in modo che egli apprenda a fare lo stesso nei confronti di sé e degli altri.

Egli agisce nel modo in cui ogni padre desidera agire nel fondo di sé, e che ogni figlio nell'intimo domanda a suo padre. Se ciò non giunge a coscienza, è perché le nostre relazioni ferite chiedono una radicale guarigione, e che qualcuno ci prenda per mano e ci additi la strada, quando fuori è buio e ci sentiamo persi. La strada richiede impegno e vita. Ne vale la pena, però, come nel proprio intimo sia i padri che i figli sanno, dall'inizio del mondo.

Valentina Duca  
Università di Oxford

Testimonianza

## Il ritorno del padre (2ª parte)

L'editoriale del mese di febbraio (*Cosa resta del padre?*) è stato un'ottima analisi del problema: la figura del padre sta davvero "evaporando" nella nostra società. Il commento dell'Autrice è acuto e preciso a proposito di una situazione oggi molto diffusa; tra l'altro, è esposto con la capacità di calibrare la personale opinione con le analisi correnti su questo tema. Almeno a me è parso tutt'altro che superficiale: una sintesi buona e completa.

Le riflessioni che ho letto mi hanno risvegliato la memoria. Ho recuperato qualche pensiero

che macinavo di tanto in tanto su questo stesso tema, senza riuscire a trovare spiegazioni sufficienti; non potevano bastare le solite osservazioni (le madri di oggi sono molto ansiose e perciò invadenti, protettive e possessive; oppure: le donne del nostro tempo - a forza di rivendicare la parità - stanno occupando anche il ruolo del padre). Occorre qualche motivo più convincente di fronte a questo preciso problema; le analisi che si leggono lamentano soprattutto le carenze del nostro tempo; risultano parziali e - alla fine - pessimistiche.

Non basta neppure smettere di fare diagnosi realistiche per buttarsi finalmente a suggerire le terapie (tante famiglie lo desiderano). È necessario prima guardare bene i cosiddetti 'disagi' del presente, perché forse contengono i segnali, o i germogli che spuntano e che possono indicare una direzione o preparare il futuro.

Perché sono convinto che ci sono queste avvisaglie. Non può il buon Dio lasciarci in mezzo al guado, in modo così smaccato, senza nessun appiglio. In genere non usa. Preferisce



**Don Amedeo Ferrari continua e completa la riflessione sul tema della paternità iniziata nel numero precedente di Dialogo**

buttarli degli inizi che ti coinvolgono nel cercare soluzioni. Cerco proprio questi. E' così anche la Sua presenza nella nostra storia: il "Regno di Dio" è un germoglio iniziale, suggestivo ma reale, che spunta di nascosto, rompe i vecchi modi di vedere e chiede di intervenire (occorrono occhi adatti per vedere ciò che sta per nascere; occorrono "otri nuovi per (ricevere) un vino nuovo", direbbe il vangelo).

La parola giusta in questi casi è 'discernimento', la capacità di vedere le orme su un sentiero coperto di neve, o di scoprire delle tracce in mezzo alla sabbia del deserto. Mi viene in mente un campione di discernimento, p. Silvano Fausti, il quale ha scritto un testo sul nostro tempo, con il proposito di intuire le forze vive mescolate con il degrado della 'modernità'.

Per spiegarmi meglio butto lì una proposta (so già che è ancora vaga): che ne pensate se invece di chiamarla 'evaporazione del padre' la chiamassimo 'bisogno della madre' o 'nuovo ruolo della donna', oppure – se si vuole stare sul tema specifico: dove sta l' "autorità" giusta, oggi tanto temuta o rimossa?

Con questo, non voglio vedere il positivo ad ogni costo, ma guardare i 'problemi' con occhi diversi, quelli che non hanno bisogno di misurare le cose sul metro del 'positivo' e del 'negativo', dei 'tempi passati' e delle conquiste 'moderne'.

Si tratta - a mio avviso - di leggere ogni carenza, ogni perdita di valori come un bisogno, istanza... nascosta.

Voglio dire che ogni impoverimento o povertà – prima di guardarli con critica nostalgica o con lamentela – vanno presi come un appello, un'invocazione, una richiesta, per scoprire che cosa gli uomini del nostro tempo stanno cercando, pur in modo deviato o distorto.

Faccio la mia ipotesi.

Se sta questo modo di vedere le cose e di interpretarle, significa che dietro/dentro/sotto ogni fenomeno 'negativo' ci sta qualcosa che sta cercando di emergere e fatica a nascere. Una gestazione faticosa, come ogni nascita. Certo il nuovo non si vede ancora – ovvio; ma c'è.

Nel nostro caso: se è "evaporato il padre", significa che sta per nascere un nuovo modo di essere padri: cerchiamo quello; se si è indebolito il senso dell'autorità, delle regole, dell'ordine, vuol dire che ha perso forza l'interiorità dell'uomo: lavoriamo su quella senza più trascurarla.

Nel nostro tempo mi pare esagerato pensare che sia cambiato l'uomo nel profondo, piuttosto ha dimenticato ciò che di più profondo c'è in lui; non si è rovinato, si è trascurato nelle cose più autentiche che gli danno la vera identità. Non è una soluzione quella di pensare a delle "identità multiple", a seconda dei molteplici 'luoghi' che l'uomo abita. Perché non si dipende in tutto dal 'luogo', ma lo si trasforma come propria 'casa'. L'invito è un po' più chiaro: l'uomo, prima di essere santo o peccatore, debole o forte, conserva - al fondo - una "dignità" immensa. Merita fiducia per ciò che è, prima ancora che per quanto sa fare. Oggi - con la nostra sfiducia globalizzata - abbiamo gettato la spugna su questa 'radice' nascosta, per investire su una abilità o l'altra per sentirci ancora "qualcuno". Se poi ci prende l'idea che il 'fare' è tutto per l'uomo... è la volta buona che perdiamo noi stessi.

A dire il vero c'è ancora qualcos'altro: se ci disperdiamo in mille cose, in molteplici identità, se cambiamo di continuo esperienze, emozioni, relazioni, senza essere mai appagati... forse vuol dire che non saremo soddisfatti a forza di aggiungere esperienze; è ora di tentare un'altra strada: scegliamo la più importante tra le esperienze (le relazioni) e andiamo più in fondo. Ci accorgeremo di essere 'incompiuti' - meno male - è proprio quello che ci occorre! Vuol dire che ricominceremo ad amare, nel senso più realistico. E invece ci piangiamo addosso, ci sediamo in panchina e ci stiamo una vita. Pensavamo di essere onnipotenti... e abbiamo scoperto di essere semplicemente uomini; credevamo di aver perso identità e riscopriamo di averne una precisa: essere-in-relazione. Anche l'uomo è amore, proprio come Dio. Non è poco. Perfino Dio, il Messia, si è accorto che ci siamo persi su questo punto; "è venuto a cercare e salvare ciò che era perduto". Eccola lì la 'cosa' che ci manca: qualcuno che viene a riagganciare una relazione seria con noi. E' venuto a cercarci, ci ha svegliato da questo sonno deluso, per rialzarci e farci rivivere. Non vedo in giro un'altra operazione altrettanto intelligente. Non la trovo scritta nei più competenti studi di psicologia o di sociologia (per quel che conosco). Che non sia proprio questo il primo 'ruolo' del padre?

*don Amedeo Ferrari*

# Il desiderio

Il bisogno esercita sull'uomo un potere coercitivo. Il desiderio, al contrario, ha su di lui un effetto liberatorio e innovativo. Dobbiamo ritrovare tutti, grandi e piccini, il piacere e la creatività del desiderio.

In numerose fiabe si narra di maghi e fate che realizzano i desideri espressi dai protagonisti, anche grazie alla loro collaborazione, rendendo nuove le cose. Si pensi alla straordinaria fiaba di Pinocchio e al ruolo che la fata Turchina riveste nella concretizzazione del desiderio di diventare, da burattino, bambino.

È proprio il desiderio di Cenerentola di essere presente al ballo del principe che riesce a trasformare una zucca in una magnifica carrozza e permetterle di diventare principessa. Se la bella Cenerentola avesse espresso alla fata il bisogno di mangiare piatti gustosi, a differenza di ciò che avveniva ogni sera quando doveva accontentarsi di una semplice zuppa, e in alcuni casi di nulla, forse la zucca si sarebbe trasformata in succulenti tortelli ma nulla sarebbe cambiato nella sua povera vita. Forse avrebbe dovuto lavorare di più per aumentare la produzione di zucche, peggiorando la sua condizione di servaggio.

Si sa che le fiabe vengono raccontate dagli adulti ai bambini, oggi purtroppo sempre meno, perché sia possibile comprendere che le contraddizioni presenti nella realtà possono essere affrontate grazie alla fiducia in se stessi, alla consapevolezza della personale dignità, ma soprattutto conoscendo il proprio desiderio. Forse oggi molti bambini sono privati dal piacere di ascoltare fiabe perché gli adulti, schiacciati dai loro bisogni, hanno smesso di credere al potere innovativo dei desideri. Il bisogno, a differenza del desiderio che riesce a rendere nuova ogni cosa, tende a produrre un adeguamento alla realtà che genera ripetizione. Il bisogno è una sorta di causa efficiente che muove l'uomo ad



operare per trovare soddisfazione attraverso il perfezionamento delle sue abilità. Ai bisogni si deve lo sviluppo della tecnica. L'arte di coltivare i campi, di allevare bestiame, di tessere stoffe, di edificare case è l'esito di una serie di bisogni quali quello di mangiare, di ripararsi dal freddo e dal caldo, di dormire comodamente, di vivere l'intimità con chi si ama. I bisogni rendono l'uomo un instancabile Prometeo che vuole dominare la terra a proprio vantaggio. Come la storia di secoli e millenni insegna, la soddisfazione di un bisogno ne genera altri e trasforma l'uomo in un animale insaziabile. Più progredisce nella sua abilità di produrre ciò che gli serve, più vede aumentare i suoi bisogni. Il discernimento allora tra il necessario e il superfluo risulta difficile, in alcuni casi svanisce oltre che variare in relazione alla latitudine e longitudine. L'insaziabilità generata dal moltiplicarsi dei bisogni, oltre a disorientare tanto da rendere impossibile la ricerca dell'essenziale, trasforma gli uomini in esseri perennemente insoddisfatti, costretti ad abitare la terra come chiusi in una gabbia, con la testa sempre china per raccogliere quantità sempre maggiori di frutti. Immobilizzati da questa postura, finiscono per non riuscire più a guardare il cielo, a vedere le stelle e a desiderare di volare. Alcuni profeti invitano a cercare la sobrietà negli stili di vita, a riconoscere ciò che è necessario a ciascuno per il suo benessere in funzione del benessere di tutti, ma appaiono voci che gridano nel deserto. I richiami a cercare l'essenziale risultano vani se l'uomo non riuscirà a riappropriarsi del desiderio, unica forza che gli consentirà di uscire dalla

**Una stimolante  
riflessione sul  
tema del  
desiderio a  
conclusione del  
percorso  
formativo  
annuale degli  
adulti**

*Vita associativa*

## Il desiderio

Vita associativa

gabbia e dalla omologazione animalesca a cui i bisogni l'hanno ridotto.

Dinnanzi ad anime morte quali sono quelle degli uomini del nostro tempo che hanno destituito la coscienza personale perdendo la capacità di fare esperienza del bene e del male, risvegliare il desiderio è la condizione della resurrezione.

Il desiderio è una forza che trascina, attrae, che consente di mettere le ali e di unire la terra al cielo. Una nuova guerra di Troia va combattuta per sconfiggere l'indifferenza, la peggior peste mai conosciuta, verso se stessi, gli altri e verso i beni comuni; una guerra in nome della bellezza, che non ci accorgiamo di dissipare, contenuta nel paesaggio, nella lingua, nelle opere d'ingegno che la storia ci consegna, in ogni uomo d'onore potrebbe risvegliare il desiderio di giustizia, di verità, di bene, condizioni tutte della fioritura dell'umanità. Solo il desiderio ritrovato genererebbe i desideri propri di ciascuno, ovvero le vocazioni. Ciascuno nella sua irripetibile originalità comprenderebbe cosa gli sta veramente a cuore, a cosa è chiamato per esprimere al meglio il suo valore, per realizzare il bene che solo lui può portare nel mondo. Ma chi vuole e può assumersi l'onere di combattere una guerra così impegnativa? Credo che solo chi sa de-posizionarsi dai suoi



bisogni e volgere lo sguardo ad altro da sé, colui che, preso da stupore e sdegno verso la miseria dell'umanità, sa testimoniare la virtù, la sola che conferisce bellezza a chi la esercita, possiede le armi idonee a intraprendere la guerra.

I nostri tempi hanno bisogno di testimoni, uomini capaci di rinunciare a salvare se stessi per affermare ciò che è dovuto all'uomo e alla terra, uomini che sanno mostrare nella loro carne lo spirito. Se "dovuto è il rispetto ad ogni essere umano e tutto ciò che questo implica, dovuta è la pietà alla memoria dei padri e alla loro eredità, dovuta è la custodia dei beni comuni, dovuta è la difesa di tutto ciò che è bello" solo al testimone può essere riconosciuta la capacità di risvegliare le coscienze perché nella vita di ogni giorno si incarni il bene.

Luisa Tinelli

I nostri lettori sanno che è consuetudine di Dialogo accomiarsi con qualche suggerimento per l'estate. Ecco le proposte di quest'anno

## L'angolo dello scaffale

Michael Ende (1973)

### Momo

Longanesi 1984

La periferia di una grande città. Un vecchio anfiteatro. Una bambina: Momo.

In questo umile contesto comincia ad accadere qualcosa di strano: la gente "non ha più tempo". Responsabili di ciò sono i Signori Grigi, impeccabili ladri di tempo. Con astuti raggiri riescono a far credere che solo risparmiando tempo, sottraendolo alle faccende quotidiane e depositandolo presso la loro Banca del Tempo, questo possa permettere un giorno di "avere tempo per sé, per i propri sogni". Ciò porta però gli abitanti a rinunciare alle relazioni, alla passione per ciò che fanno. La città diventa sempre più Grigia. Solo Momo riuscirà ad accorgersi che qualcosa non va e a scoprire il segreto dei Signori Grigi...

Una riflessione sul tempo fatta per immagini e riflessioni che rasentano il paradosso. Vicoli in cui ringiovanisci ogni passo che fai, una tartaruga che sa il futuro con mezz'ora di anticipo (ma non può far nulla per cambiarlo), gli occhiali cosmo vista, le orefiori... Questo il magico e surreale contesto in cui l'autore articola la lotta di Momo e dei suoi amici contro i Signori Grigi. Con picchi di pura poesia Ende riesce a rendere il mistero del tempo accessibile per immagini. Libro che può essere riletto ad ogni età, Momo svela sempre nuovi segreti. Perché è di noi stessi che parla.



Mitch Albom (2003)

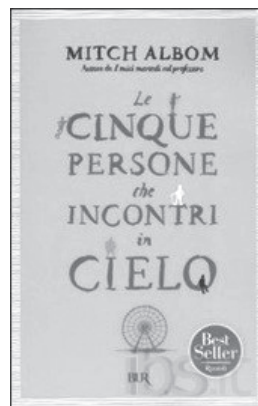
## Le cinque persone che incontri in cielo

Rizzoli 2003

“Questa è la storia di un uomo chiamato Eddie e comincia dalla fine. [...] Potrebbe sembrare strano iniziare una storia dal finale, ma ogni fine è anche un principio”.

Così inizia il racconto di Eddie, un vecchio e burbero manutentore di un Luna Park, il Ruby Pier. In quel parco divertimenti ha trascorso tutta la sua vita e lì muore, nel tentativo di salvare una bambina da un vagoncino staccatosi dalle montagne russe. Si troverà, dopo la morte, in un luogo in cui i contesti e le epoche mutano e scoprirà che ciascuno in Paradiso incontra cinque persone, che in qualche modo hanno avuto un significato per la sua vita. Tutto il suo viaggio sarà scandito da una domanda: “ho salvato la bambina?”. Eddie si muoverà in un mondo nuovo, scoprendo l'uomo blu, fenomeno da baraccone, confrontandosi con il suo Capitano dell'esercito, conoscendo Ruby Pier, moglie del fondatore del Luna Park, reincontrando la moglie Marguerite. Ma sarà l'ultima persona a svelare ad Eddie che la sua vita non è stata inutile.

Un libro che, con stile semplice e delicato, vuol raccontare quanto dietro a ciascuno vi sia un mondo, un intrico non solo di fatti ma di incontri, di relazioni, che sono ciò che permetterà anche ad Eddie di scoprire che anche la propria vita ha avuto un senso.



## L'onda

USCITA CINEMA: 27-02-2009

GENERE: Drammatico

REGIA: Dennis Gansel

SCENEGGIATURA: Dennis Gansel, Ueli Christen

ATTORI: Jürgen Vogel, Frederick Lau, Max Riemelt, Jennifer Ulrich, Christiane Paul, Jacob Matschenz

PRODUZIONE: Rat Pack Filmproduktion GmbH, Constantin Film Produktion

DISTRIBUZIONE: Bim

PAESE: Germania 2008

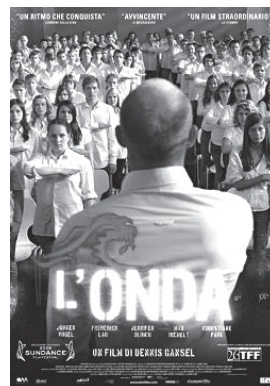
DURATA: 101 Min

Come coinvolgere i ragazzi di un liceo sul tema dell'autocrazia? Reiner, professore creativo e ambizioso, si inventa un nuovo metodo: istituire l'Onda. Questo il nome scelto, in accordo con gli studenti, per il gruppo di ragazzi elitario e conformista fondato da Reiner, che in questa simulazione riveste il ruolo di leader. Inizialmente vengono scelti semplici simboli esteriori per caratterizzare questa appartenenza: camicia bianca, un logo, un gesto comune di saluto... Man mano però l'Onda si estende, inglobando in uno pseudo-totalitarismo molti altri ragazzi ed escludendo chi resta esterno rispetto a questa esperienza.

L'esperimento riuscirà sempre meglio, sempre più studenti aderiranno all'Onda, i colleghi riconosceranno il talento di Reiner nel coinvolgere i ragazzi... ma qual è il confine tra forte coinvolgimento e appartenenza autocratica?

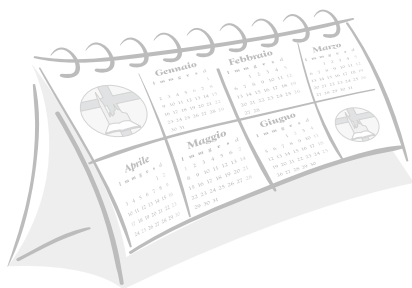
Film scorrevole e provocatorio, in cui lo spettatore si trova coinvolto a seguire il lento evolversi dell'Onda. Il regista è abile a far cogliere allo spettatore man mano, per piccoli passi mai del tutto espliciti, i segnali che porteranno alla tragedia.

Tratto da un libro di Todd Strasser, che prende spunto a sua volta da una storia vera accaduta in California, l'Onda provoca giovani e adulti nella riflessione sul passato, spesso archiviato come noiosa nozione di storia ormai superata, ma in realtà sempre pronto a riaffacciarsi, anche in quella che può sembrare banale quotidianità.



scaffale

Marta Dainesi



# Calendario

## CAMPISCUOLA

### ACR

“Punta in alto”,  
Tonezza del Cimone (VI)  
dal 18 al 25 agosto

### GIOVANISSIMI

“Alzati ti chiama”  
Scopoli di Foligno(PG)  
dal 4 al 11 agosto

### FAMIGLIE

“Ascolta il silenzio”  
Passo Vezzena (TN)  
dal 18 al 25 agosto

### ADULTI

“Sulle tracce delle radici cristiane nell’ Umbria  
meridionale”  
dal 27 al 30 agosto

### GIORNINSIEME

“Questo è il tempo: vivere oggi le opere di  
misericordia”  
Tonfano di Marina di Pietrasanta (LU)  
dal 1 al 8 giugno

## ESERCIZI SPIRITUALI ACR IN COLLABORAZIONE CON CDV - FOCR

**30 - 31 Agosto:**  
bambine delle elementari

**31 agosto - 1 Settembre:**  
bambini delle elementari

**3 - 4 Settembre:**  
ragazze delle medie

**4 - 5 Settembre:**  
ragazzi delle medie

Casa “Le 4 del pomeriggio”  
Seminario Vescovile di Cremona

## ORARIO ESTIVO DELL’UFFICIO DI AZIONE CATTOLICA

Dal 2/7/2012 al 15/9/2012 l’ ufficio effettuerà il seguente orario estivo:  
mattino: 9.00/12.00 giovedì - sabato  
pomeriggio: 16.00/19.00 lunedì - mercoledì - venerdì  
chiuso il martedì

Per eventuali esigenze lasciare un messaggio in segreteria telefonica (0372/23319) specificando nome e recapito telefonico o mandare una mail a : [segreteria@azionecattolicacremona.it](mailto:segreteria@azionecattolicacremona.it)  
L’ufficio rimarrà chiuso dal 6 al 18 agosto, in coincidenza con la chiusura del Centro Pastorale.

**dialogo**

Mensile  
dell’Azione  
Cattolica  
di Cremona

on-line

[www.azionecattolicacremona.it](http://www.azionecattolicacremona.it)

[segreteria@azionecattolicacremona.it](mailto:segreteria@azionecattolicacremona.it)

Via S. Antonio del Fuoco, 9/A - 26100 CREMONA

Anno XXI - 5/6 maggio-giugno 2012 - numero doppio

TARIFFA ASSOCIAZIONI SENZA FINI DI LUCRO: “POSTE ITALIANE S.P.A. -  
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/2/2004 N.46)  
ART. 1, COMMA 2, DCB” CREMONA CLR

